



Rassegna Stampa del 28, 29 novembre 2020





INTERVENTO SKY TIMELINE PIERINO DI SILVERIO. CLICCA SUL LINK PER VEDERE IL VIDEO.

https://youtu.be/HCZBUNmm_al





L'emergenza sanitaria

I medici contro De Luca «Covid, siamo in trincea ora basta con gli insulti»

►Il governatore: «Tra i sanitari anche furbi» ►Gli anestesisti: «Lavoriamo senza strumenti La replica dei sindacati: «È inaccettabile» sacchetti dei rifiuti al posto dei copricalzari»

LO SCONTRO

Melina Chiapparino

«Offesi, umiliati, mortificati». Sono le parole dei medici che ieri sono esplosi nella loro indignazione contro il governatore della Campania. A far scoppiare la rivolta dei camici bianchi, è stata una delle frasi pronunciate nella diretta Facebook del 27 novembre scorso, durante la quale Vincenzo De Luca ha riferito che «c'è qualche buontempone che quando arriva la richiesta di terapia intensiva alle otto di sera, dice che non ci sono posti liberi perché magari poi deve fare la nottata». Il presidente campano ha aggiunto che «il 99% del personale sta facendo un lavoro immane ma una piccola percentuale di farabutti cerca di non fare il proprio dovere». Il messaggio, che si è concluso annunciando «accertamenti sulle anomalie comportamentali» e la volontà di andare con «il pugno di ferro avanti», ha scatenato la ribellione di tutti i comparti medici campani, scesi in campo con lettere e documenti sindacali.

IRIANIMATORI

I rianimatori dell'Ospedale del Mare non ci stanno a essere chiamati «buontemponi» e, nella lettera indirizzata a De Luca, raccontano cosa succede tra le mura del presidio di Ponticelli, in prima linea per l'assistenza intensiva e subintensiva Covid. «Lo sa che da circa una settimana i nostri copricalzari sono stati sosti-

tuiti da sacchetti della spazzatura?» scrivono i medici anestesisti che elencano una lunga lista di criticità, come la mancanza «di sistemi di monitoraggio avanzato», «l'assenza di un radiologo di guardia nei Covid center», la difficoltà di lavorare senza creare «assembramenti nelle strutture modulari» e la presenza di molti «infermieri assegnati in Terapia Intensiva senza alcuna esperienza in area critica». La frase di De Luca è stata definita «assolutamente offensiva per una categoria di professionisti che sta rischiando la vita ogni giorno da molti mesi, per garantire l'adeguata assistenza sanitaria - ha tuonato Giuseppe Galano, presidente dell'Aaroi Emac regionale non basta l'espressione "piccola percentuale", per evitare che da 'eroi" si finisca per essere dei "farabutti" per tanti cittadini e l'opi-

I MEDICI

nione pubblica».

L'effetto delle parole di De Luca è stato come una bomba per i medici che hanno fatto rete tra i sindacati, annunciando che «non basteranno scuse o rettifiche». «Restiamo attoniti, stupiti dalle dichiarazioni di chi dovrebbe tutelare i medici e gli operatori sanitari» si legge nella lettera al presidente della Campania, sottoscritta dalle segreterie regionali di Anaao Assomed, Aaroi Emac, Cimo, Cgil Funzione Pubblica, Cisl Medici, Uil Fpl Medici, Fvm. Fassid, Fesmed, Anpo Ascoti Fials Medici. "Quei farabutti, in questo stato di crisi, si sono caricati sulle spalle la cura di migliaia di pazienti nonostante disservizi e disorganizzazione, pagando un prezzo altissimo - scrivono i sindacalisti - quei farabutti rischiano ogni giorno, a causa della sordità congenita istituzionale, la vita sul campo e nonostante tutto ci sono e non si tirano indietro». Dure proteste sono arrivate anche da Silvestro Scotti, presidente dell'ordine dei Medici di Napoli e dal sindacato Sumai, che hanno ritenuto gravissimo «cercare capri espiatori per nascondere le incapacità organizzative del sistema purtroppo dimostrate sul campo e aizzare la pubblica opinione contro medici e operatori sanitari». Reazioni forti, anche dalla politica. «Attacchi indegni» ha commentato Stefano Caldoro, capo dell'opposizione di centro destra in Consiglio regionale che ha espresso vicinanza ai sanitari spiegando che De Luca «ha toccato il fondo». D'accordo

la capogruppo regionale di Fi Annarita Patriarca. «È la peggiore mortificazione che colpisce un'intera categoria» ha detto invece Valeria Ciarambino, vicepresidente del Consiglio regionale e capogruppo regionale del Movimento 5 Stelle.

«RISCHIAMO LA VITA TUTTI I GIORNI PER SALVARE I MALATI E NON CI SIAMO MAI TIRATI INDIETRO MALGRADO LE CRITICITÀ» CALDORO (FI) E CIARAMBINO (M5S) INSORGONO «ATTACCHI INDEGNI SOLIDARIETÀ AI CAMICI BIANCHI»



Covid, la rivolta dei medici contro De Luca: "I farabutti veri hanno distrutto la sanità"

L'ira degli anestesisti rianimatori dell'Ospedale del mare, del 118 e dei sindacati: "Sanità alla canna del gas" I camici bianchi del presidio di Ponticelli: "Basta pazienza: i nostri copricalzari sono sacchetti della spazzatura"

di Antonio Di Costanzo

Un risultato Vincenzo De Luca lo ha ottenuto: compattare i medici campani contro di lui. Le parole pronunciate venerdì dal governatore nell'ennesimo monologo su Facebook («C'è una piccola percentuale di farabutti che cerca di non fare il suo dovere evitando i ricoveri in terapia intensiva, soprattutto in orario serale, per poter affrontare in modo più sereno la nottata»), scatenano la rivolta dei camici bianchi. «Il presidente offende chi rischia la propria vita», accusano i sindacati. Ad accendere la miccia di un malcontento che da mesi sta covando gli anestesisti-rianimatori dell'Ospedale del Mare. In una lettera aperta indirizzata a De Luca elencano anche la lunga serie di inefficienze del modernissimo ospedale di Ponticelli, "Caro presidente noi anestesisti- rianimatori non possiamo permettere che un uomo delle istituzioni lasci intendere che vi sia qualcuno che non fa il proprio dovere · accusano · non si può lasciar intendere, si deve eventualmente punire altrimenti si diventa complici! Tutte le telefonate della centrale operativa sono registrate, quindi il compito di controllo è estremamente semplice!". Le parole di De Luca proprio non sono andate giù a chi da mesi combatte contro il Covid in una situazione definita disperata, senza strumenti e personale, come hanno denunciato 15 medici dei reparti di Urgenza alcune settimane fa: «Noi non possiamo permettere -

aggiungono gli anestesisti - che le istituzioni gettino discredito su una categoria creando sfiducia nel rapporto medico-paziente-parenti, soprattutto in questi giorni in cui le comunicazioni avvengono a distanza, e circolano tante "fake news" sul no-

stro operato anche sostenute da politici e pseudo-scienziati. Da mesi segnaliamo, anche per via ufficiale, tutte le carenze strutturali, organizzative e di risorse umane. Abbiamo utilizzato i canali istituzionali, non ci siamo affidati a una diretta Facebook. Lei invece ama i tafferugli mediatici. Dal momento che le nostre denunce non hanno ottenuto riscontro, vorremmo chiederlo direttamente a lei: lo sa che da circa una settimana i nostri copricalzari sono stati sostituiti da sacchetti della spazzatura? Lo sa che non abbiamo sistemi di monitoraggio avanzato? È consapevole che nel nostro Covid center non esiste un radiologo di guardia, bensì è il radiologo di turno in ospedale che deve allontanarsi per venire ad eseguire gli esami necessari?".

Bocciato l'ospedale con i moduli allestito nel parcheggio del presidio di Ponticelli: "È consapevole che negli angusti moduli che voi avete acquistato non possono lavorare in sicurezza circa 50 persone per turno senza creare pericolosi assembramenti? Lo sa che molti degli infermieri assegnati alle nostre terapie intensive Covid non hanno alcuna esperienza in area critica? Crede veramente che ognuno di quei 6 moduli possa contenere 16 pazienti, come comunicato al ministero della Salute, quando a stento ne riesce a contenere la metà? Potremmo continuare a fare la lista delle vostre macroscopiche mancanze, fino alla fine di questa pandemia, ma preferiamo tornare a lavoro. Sceriffo - concludono - per cortesia, per una volta riponga la pistola nella fondina, e metta giù il cappello di fronte a chi sta facendo sacrifici enormi per non fare affondare la barca!". Quella dall'Ospedale del Mare non è l'unica voce ad alzarsi, "Così De Luca offende chi rischia la vita", accusa il capo del 118 Giuseppe Galano che è anche presidente campano della Aaroi-Emac (associazione anestesisti rianimatori ospedalieri emergenza area critica) «Restiamo attoniti dalle dichiarazioni che identificano seppur in minima parte la classe medica come farabutta · attaccano le segreterie regionali di dieci sigle sindacali (Anaao Assomed, Aaroi Emac, Cimo, Cgil Funzione Pubblica, Cisl Medici, Uil Fpl medici, Fvm, Fassid, Fesmed, Anpo Ascoti Fuals medici) non bastano le scuse. La pazienza è finita. Quei 'farabutti' reggono da anni un sistema sanitario regionale alla canna del gas, a causa di veri farabutti che lo hanno utilizzato come un bancomat".

Per il Sumai, sindacato di medici ambulatoriali è "gravissimo che si cerchino capri espiatori per nascondere le incapacità organizzative del sistema e che si aizzi la pubblica opinione contro i medici".

Ai medici si aggiunge l'opposizione in consiglio regionale dal Movimento 5S al centrodestra è un coro unanime di critiche contro l'ultima uscita del presidente della Regione.

"Sceriffo, riponga per una volta la pistola nella fondina Giù il cappello di fronte a chi fa sacrifici per non fare affondare la barca. Si getta discredito su chi è in prima linea"



▲ I sopracalzari con i sacchetti dei rifiuti I sopracalzari di un medico dell'Ospedale del mare ricavati con i sacchetti dell'immondizia

Un documento dell'associazione dei camici bianchi accusa il governatore Su facebook lettera aperta di quaranta sanitari: tantissime le carenze

Anestesisti, rivolta contro De Luca «Rischiamo la vita e lui offende»

NAPOLI Il re è nudo. Stavolta non sono bastati i richiami ai regolamenti a tacitare la rabbia dei medici. Volano stracci tra i camici bianchi e Vincenzo De Luca dopo la sua ultima intemerata televisiva: «C'è qualche buontempone che quando arriva la richiesta di ricoverare un paziente dopo le otto di sera in terapia intensiva, dice che non ci sono posti liberi, perché magari poi deve fare la nottata». Apriti cielo. «Ora basta — tuona Pierino Di Silverio dell'Anaao — si è passato il segno, ora parte una denuncia. Nessuno si permetta nemmeno di nominarli i medici, noi siamo impegnati in una guerra e usare parole simili ci espone alle ire dei familiari dei pazienti. È grave che una accusa del genere arrivi proprio da chi ha la responsabilità politica di questa situazione».

A nulla serve far notare che il governatore abbia «salvato» il 99% del «nostro personale che sta facendo un lavoro immane», prendendosela con «una piccola percentuale di farabutti che non fa il proprio dovere». Di Silverio, indignato, incalza: «Anche se si chiama in causa l'1% è comunque grave. Esistono figure incaricate di controllare e quindi lo facessero. Ma in un momento così delicato le parole pesano e quelle sono offensive».

A sentirsi chiamati in causa soprattutto gli anestesisti-rianimatori. Così ieri la associazione di categoria (Aaroi-Emac) è intervenuta con una dura nota di replica nella quale si chiede a De Luca, in buona sostanza, di rimangiarsi l'invettiva televisiva. «Esprimiamo estremo disappunto — scrivono i rianimatori — per le sue dichiarazioni. Assolutamente offensive per dei professionisti che rischiano la vita ogni giorno e fuorvianti per l'opinione pubblica, catalizzando su di noi le ire per un sistema in profonda sofferenza. Non basta parlare di piccola percentuale per evitare che agli occhi dei cittadini da "eroi" diventiamo "farabutti"». E ancora: «Presidente, forse le sfugge che le chiamate al 118 vengono indirizzate ai referenti del Covid nelle direzioni sanitarie, mai vengono intercettate dagli anestesisti-rianimatori». Significativa la circostanza che a firmare il documento è Giuseppe Galano il quale, oltre a presiedere l'Aaroi, è anche il responsabile del «118» e quindi uno dei tecnici inseriti nel sistema di assistenza sanitaria regionale.

Ma c'è di più: Galano annuncia che la sua associazione denuncerà «le inadempienze dei direttori generali, dei direttori sanitari aziendali e di presidio (ospedali, ndr) e dei direttori di unità operativa complessa, qualora non provvedano ai compiti loro assegnati di programmazione, gestione e soprattutto di sicurezza sul lavoro che mettono a rischio i lavoratori e la stessa cittadinanza, Ciò — conclude — è di fondamentale importanza in quanto si rischia di compromettere, vanificandoli, gli sforzi immani che stanno faper tutta la notte a cercare di salvare la vita a un suo paziente Covid». E arriva la denuncia: «Da mesi segnaliamo tutte le carenze attraverso canali istituzionali, lei invece ama i tafferugli mediatici. Lo sa che da una settimana abbiamo dovuto sostituire i copricalzari con i sacchetti dei rifuti? Lo sa che non cendo questi professionisti».

Intanto, su facebook il rianimatore dell'Ospedale del Mare, Domenico Maio, ha pubblicato una lettera aperta con la foto di quella che ha definito una «rianimatrice buontempona» mentre riposa su un letto di terapia intensiva «dopo che si era intestardita, insieme agli altri, tornare a lavoro. Sceriffo, rimetta la pistola in fondina e si tolga il cappello di fronte a chi fa sacrifici per non lasciare affondare la barca». Per dirla con Paolo Villaggio la reazione al post sui social è stata: «92 minuti di applausi!!!».

Roberto Russo

IN DIDDONNI THOME DISEBUATA



Ègrave adoperare parole simili in un momento come questo dove siamo esposti



Abbiamo ascoltato quelle frasi con grande disappunto mentre il sistema non funziona



Le chiamate di soccorso non passano per noi ma per la direzione sanitaria che smista i pazienti



il Giornale di Napoli

LO SCONTRO È rivolta dopo le accuse del governatore sui «farabutti» che rifiutano i ricoveri in terapia intensiva

«De Luca, giù le mani dai medici»

Galano: «Offese a chi rischia la vita». I rianimatori: «Buste della spazzatura come copricalzari»

NAPOLL «Siamo stanchi delle illazioni, se il presidente De Luca ha prove di farabutti vada in Procura e sporga demuncia. E noi ci costituiremo parte civile». Ad alzare la voce sono i sindacati medici Anaao-Assomed; Aaroi-Emac; Cimo; Cgil Fp medici e dirigenti sanitari; Federazione Cisl medici; Uil Fpl medici; Fvm; Fassid; Fesmed; Anpo Ascoti Fial Medici. Il tutto dopo che il governatore, nella consueta diretta del venerdi, aveva parlato di «farabutti che dicono che non ci sono posti il terapia intensiva per no fare la nottata». Le sigle sindacali replicano a muso duro ricordando che «quei "farabutti" reggono da anni un sistema sanitario regionale alla canna del gas; si sono caricati sulle spalle la cura di migliaia di pazienti nonostante disservizi e disorganizzazione, pagando prezzi altissimi; hanno lavorato fino ad oggi con il bavaglio a causa dei turni massacranti». Per questo, dicono, «rigettiamo con forza e con rabbia ogni illazione e accusa». Di qui l'invito allo "sceriffo" ad andare in Procura se ci sono gli estremi.

LA RABBIA DEL PRESI- delinquenti, siano, in termini melano, presidente degli anestesisti ma». e rianimatori ospedalieri campani, è duro: «Affermare pubblicamente e, con decisione, che esiste una "piccola percentuale di farabutti che cerca di non fare il suo dovere", evitando i ricoveri in Terapia Intensiva, soprattutto in orario 20-8, per poter affrontare in modo più sereno la nottata, se riferita agli anestesisti-rianimatori, i principali operatori delle terapie intensive, è assolutamente offensivo per una categoria di professionisti che sta rischiando la vita ogni giorno da molti mesi». Secondo Galano, a sfuggire a De Luca «che le chiamate della Centrale 118 vengono indirizzate ai referenti delle strutture Covid 19 che appartengono alle direzioni sanitarie, per cui le chiamate non vengono assolutamente intercettate dagli anestesisti rianimatori». E ancora: «Se c'è chi shaglia dolosamente, paghi, ma è inaccettabile che, a pagare per presunti pochi

DENTE DEGLI ANESTESI- diatici, gli anestesisti rianimato-STI E RIANIMATORI. Il tutto ri e gli innumerevoli professionimentre in una lettera parte a De sti che stanno lottando in prima Luca, il presidente Giuseppe Ga- linea in una guerra difficilissi-

> L'IRA DEI RIANIMATORI DELL'OSPEDALE DEL MA-

> RE. Infine, i rianimatori dell'Ospedale del Mare, in una lettera aperta a De Luca, attaccano: «Non possiamo permettere che un uomo delle istituzioni lasci intendere che vi sia qualcuno che non fa il proprio dovere: non si può lasciar intendere, si deve eventualmente punire altrimenti si diventa complici. Tutte le telefonate della Centrale operativa regionale sono registrate, quindi il compito di controllo è estremamente semplice». Infine: «Da mesi oramai che segnaliamo, anche per via ufficiale, tutte le carenze strutturali, organizzative, e di risorse umane. Lei invece ama i tafferugli mediatici. lo sa che da circa una settimana i nostri copricalzari sono stati sostituiti da

sacchetti della spazzatura? Lo sa che non abbiamo sistemi di monitoraggio avanzato?». E ancora: «È consapevole del fatto che nel nostro Covid center non esiste un radiologo di guardia, bensì è il radiologo di turno in ospedale che deve allontanarsi per venire ad eseguire gli esami necessari? È consapevole che negli angusti moduli che voi avete acquistato non possono lavorare in sicurezza circa 50 persone per turno senza creare pericolosi assembramenti? Lo sa che molti degli infermieri assegnati alle nostre Terapie intensive Covid non ha alcuna esperienza in area critica? Crede veramente che ognuno di quei 6 moduli possa contenere 16 pazienti, come comunicato al Ministero della Salute, quando a stento ne riesce a contenere la metà?». Infine: «Sceriffo, per cortesia, per una volta riponga la pistola nella fondina, e metta giù il cappello di fronte a chi sta facendo sacrifici enormi per non fare affondare la barca».

Medici Campania a De Luca: "Reggiamo sistema sanitario alla canna del gas"





"Quei 'farabutti' reggono da anni un sistema sanitario regionale alla canna del gas, a causa di veri farabutti che hanno violentato, distrutto,

utilizzato la sanità come un bancomat". Così i medici campani – riuniti in dieci sigle sindacali – nella dura lettera al presidente della Regione, Vincenzo De Luca, per le dichiarazioni fatte ieri nella sua diretta Facebook.

La lettera al governatore è firmata dalle segreterie regionali di Anaao Assomed, Aaroi Emac, Cimo, Cgil Funzione Pubblica, Cisl Medici, Uil Fpl Medici, Fvm, Fassid, Fesmed, Anpo Ascoti Fuals Medici.

"Quei farabutti – proseguono i sindacati – in questo stato di crisi si sono caricati sulle spalle la cura di migliaia di pazienti nonostante disservizi e disorganizzazione, pagando un prezzo altissimo. Quei farabutti rischiano ogni giorno, a causa della sordità congenita istituzionale, la vita sul campo e nonostante tutto ci sono e non si tirano indietro.

Quei farabutti hanno lavorato fino ad oggi con un bavaglio a causa dei turni massacranti, del senso di impotenza e di frustrazione e dello spirito di abnegazione, ancor più che di decreti spazzatura. Per tali ragioni rigettiamo con forza e rabbia ogni illazione e accusa.

Le parole in questa crisi pesano come macigni, soprattutto se provengono dalle stesse istituzioni che dovrebbero tutelarci. Tali illazioni non fanno altro che alimentare, in modo del tutto ingiustificato, una rabbia da parte della popolazione verso gli operatori sanitari che ogni giorno, con abnegazione svolgono il loro lavoro, quando in questo momento servirebbe infondere alla popolazione fiducia e tranquillità. Siamo stanchi di illazioni signor presidente De Luca, se ha prove di farabutti vada in Procura e sporga denuncia, noi ci costituiremo parte civile".



Le parole in questa crisi pesano come macigni, soprattutto se provengono dalle stesse istituzioni che dovrebbero tutelarci. Tali illazioni non fanno altro che alimentare, in modo del tutto ingiustificato, una rabbia da parte della popolazione verso gli operatori sanitari che ogni giorno, con abnegazione svolgono il loro lavoro, quando in questo momento servirebbe infondere alla popolazione fiducia e tranquillità. Siamo stanchi di illazioni signor presidente De Luca, se ha prove di farabutti vada in Procura e sporga denuncia, noi ci costituiremo parte civile".





Ora De Luca dà dei farabutti ai medici, sindacati in rivolta: la misura è colma

medici rispediscono al mittente le parole del governatore della Regione Campania, Vincenzo De Luca, che ieri ha puntato il dito sui "farabutti" della sanità. "Restiamo attoniti, stupiti dalle dichiarazioni di chi dovrebbe tutelare i medici e gli operatori sanitari che identificano, seppur in minima parte, la classe medica come 'farabutta'", scrivono i sindacati Anaao Assomed, Aaroi Emaac, Cimo, Cgil Fp Medici e Dirigenti sanitari, Federazione Cisl Medici, Uil Fpl Medici, Fvm, Fassid, Fesmed e Anpo Ascoti Fials Medici in una nota congiunta rivolta al presidente della Regione Campania che ieri, nel corso di una diretta Facebook, ha parlato di "una piccola percentuale di farabutti che cerca di non fare il proprio dovere" parlando del personale medico.

"Quei 'farabutti' – aggiungono i sindacati – reggono da anni un sistema sanitario regionale alla canna del gas a causa di 'veri farabutti' che hanno violentato, distrutto, utilizzato la sanità come un bancomat. Quei 'farabutti' in questo stato di crisi si sono caricati sulle spalle la cura di migliaia di pazienti nonostante disservizi e disorganizzazione, pagando un prezzo altissimo. Quei 'farabutti' rischiano ogni giorno, a causa della sordità congenita istituzionale, la vita sul campo e nonostante tutto ci sono e non si tirano indietro. Quei 'farabutti' hanno lavorato fino a oggi con un bavaglio a causa dei turni massacranti, del senso di impotenza e di frustrazione e dello spirito di abnegazione, ancor più che di decreti spazzatura".



Per tali ragioni, proseguono i sindacati, "rigettiamo con forza e con rabbia ogni illazione o accusa. Le parole in questa crisi pesano come macigni, soprattutto se provengono dalle stesse istituzioni che dovrebbero tutelarci. Tali illazioni non fanno altro che alimentare, in modo del tutto ingiustificato, una rabbia da parte della popolazione verso gli operatori che ogni giorno, con abnegazione, svolgono il loro lavoro, quando in questo momento servirebbe infondere alla popolazione fiducia e tranquillità". I sindacati si rivolgono quindi direttamente al governatore campano: "Siamo stanchi di illazioni signor presidente De Luca. Se ha prove di farabutti vada in Procura e sporga denuncia, noi ci costituiremo parte civile. Non bastano le scuse, non basta la solita rettifica. Chiediamo con forza un cambio di passo. Chiediamo con forza diverse modalità di azione e di pensiero da parte di una classe dirigente che continua a non ascoltare chi sul campo ci rimette salute e vita. La pazienza è finita, la misura è colma", conclude la nota.

leri De Luca aveva lanciato il sasso durante una diretta Facebook: "C'è qualche buontempone che, davanti alle richieste arrivate in orario serale, mente sui posti liberi per non dover fare la nottata", ha detto per giustificare la discrepanza tra i letti di terapia intensiva indicati dai dati forniti dall'Unità di Crisi e quelli effettivamente disponibili quando ci si rivolge agli ospedali. "È un'anomalia già registrata in passato sui pronto soccorso (...) c'è una piccola percentuale di farabutti che non fanno il loro dovere. Andremo fino in fondo ad indagare su questi comportamenti e lo faremo con il pugno di ferro". Accuse generiche che fanno sbottare i medici, stanchi della propaganda sulla pelle di chi sta in prima linea,



fanpage.it

La rabbia dei medici rianimatori dopo le parole di De Luca: "Lavoriamo senza sosta con gravi carenze negli ospedali Covid"

Le parole di Vincenzo De Luca sulla ricettività delle terapie intensive in Campania ("Abbiamo una piccola percentuale di farabutti che cerca di non fare il suo dovere") scatenano la collera dei medici rianimatori-anestesisti. Che scrivono una lunga lettera al governatore denunciando le enormi carenze del sistema sanitario regionale: non hanno copricalzari, non hanno sistemi di monitoraggio avanzato, né radiologo di guardia e lavorano in 50 in spazi angusti con infermieri senza esperienza in area critica.

Durante la sua diretta video del venerdì **Vincenzo De Luca**, in un passaggio, ha avuto da dire sul sistema di ricettività di alcuni ospedali della Campania la notte, in particolare sulle terapie intensive Covid. A onor del vero, il presidente della Regione Campania ha ringraziato a più riprese gli operatori sanitari per il lavoro che stanno svolgendo. Ma dopo le sue frasi, come al solito condite di aggettivi "a schiòvere" («buontemponi», «farabutti») ha fatto arrabbiare e offendere il piccolo mondo dei medici anestesisti-rianimatori, specialisti oggi rari come il tartufo d'Alba e contesi come un Picasso del periodo blu all'asta. Cosa ha sostenuto De Luca? Semplicemente: che la notte alcune terapie intensive avrebbero rifiutato malati. Motivo? Per non lavorare. **«Abbiamo una piccola percentuale di farabutti che cerca di non fare il suo dovere» ha detto.**

E così, alcuni di questi medici – per intendersi sono quelli che ballano sul filo della vita e della morte ogni giorno e sono spesso i primi ad essere indagati quando le cose non funzionano come dovrebbero in un ospedale, sottoposti ad uno stress tipico delle guerre al fronte – hanno preso carta e penna e scritto al governatore salernitano.

A corredo della lettera, una foto che vale mille parole: due specialisti che dormono appoggiati, quasi in bilico, su un lettino, probabilmente dopo aver fatto ben oltre l'orario di lavoro.



La lettera aperta dei rianimatori dell'Ospedale del Mare di Ponticelli al presidente Vincenzo De Luca racconta del sacrificio e dello stress cui sono sottoposti gli operatori. E al tempo stesso delle carenze, fortissime, del sistema sanitario regionale, in primis dei famosi Covid center, gli ospedali modulari voluti da De Luca e dimostratisi insufficienti, sbagliati e costosi.

Caro Presidente, noi Rianimatori dell' Ospedale del Mare, alla luce delle dichiarazioni rese nella Sua diretta Facebook del 27/11 " Ci è capitato di verificare qualche volta che avevamo nella cabina di regia Regionale la segnalazione di posti liberi in Terapia Intensiva, poi ci chiamavano dal 118 e ci dicevano che avevano chiamato nell'Ospedale X e ci hanno riferito di non avere nessun posto letto libero in Terapia Intensiva. Questa situazione è capitata più volte in orario serale. La sensazione che abbiamo avuto è che c'è qualche buontempone che quando arriva la richiesta di Terapia intensiva alle 8 di sera dice che non ci sono posti liberi, altrimenti deve fare la nottata" desideriamo metterla a conoscenza, anche con documentazione fotografica della incresciosa situazione venutasi a creare il 26 Novembre mattina alle ore 07:30.

Una Rianimatrice "Buontempona" accanto alla sua collega infermiera occupavano impropriamente un posto letto di Terapia Intensiva nel magnifico Covid Center che Lei e l'Unità di Crisi Regionale avete precipitosamente partorito.

La nostra collega non aveva affatto voglia di "fare la nottata" all'inizio del suo turno, tuttavia si è intestardita, insieme ai colleghi e al resto del personale, nel corso di tutta la notte nel voler salvare a tutti costi la giovane vita di un suo paziente che proprio quella notte il Covid aveva deciso di portarsi via, pronandolo e supinandolo 4 volte nell'arco di 3 ore, modificandone innumerevoli volte i parametri ventilatori e adattando la terapia minuto per minuto.



Per essere sicura di portare a termine l'impresa, ha deciso, una volta che il quadro clinico era in via di stabilizzazione, di attendere lo smonto mattutino del collega in Degenza, proprio al fianco del suo paziente, e senza mai perdere di vista gli altri 6.

Quel posto letto nel frattempo era già stato reso disponibile per un paziente, che altri "buontemponi" nel pronto soccorso a un centinaio di metri stavano cercando di stabilizzare e rendere trasportabile.

Ironia a parte, caro Presidente, noi Anestesisti Rianimatori non possiamo permettere che un uomo delle istituzioni lasci intendere che vi sia qualcuno che non fa il proprio dovere: non si può lasciar intendere, si deve eventualmente punire altrimenti si diventa complici! Tutte le telefonate della Centrale Operativa Regionale sono registrate, quindi il compito di controllo è estremamente semplice!

Noi non possiamo permettere che le istituzioni gettino discredito su una categoria creando sfiducia nel rapporto medico-paziente-parenti, soprattutto in questi giorni in cui le comunicazioni avvengono a distanza, e circolano tante "fake news" sul nostro operato anche sostenute da politici e pseudo-scienziati. Da mesi oramai che segnaliamo, anche per via ufficiale, tutte le carenze strutturali, organizzative, e di risorse umane.

Noi abbiamo utilizzato sempre i canali istituzionali, non ci siamo affidati alla stampa o ad una diretta Facebook. Lei invece ama i tafferugli mediatici.

Dal momento che le nostre denunce non hanno ottenuto riscontro, vorremmo cogliere l'occasione per chiederlo direttamente a Lei:



Lo sa che da circa una settimana i nostri copricalzari sono stati sostituiti da sacchetti della spazzatura? Lo sa che non abbiamo sistemi di monitoraggio avanzato?

È consapevole del fatto che **nel nostro Covid center non esiste un radiologo di guardia**, bensì è il radiologo di turno in ospedale che deve allontanarsi per venire ad eseguire gli esami necessari?

È consapevole che negli angusti moduli che Voi avete acquistato non possono lavorare in sicurezza circa 50 persone per turno senza creare pericolosi assembramenti?

Lo sa che molti degli infermieri assegnati alle nostre Terapie intensive Covid non ha alcuna esperienza in area critica?

Crede veramente che ognuno di quei 6 moduli possa contenere 16 pazienti, come comunicato al Ministero della Salute, quando a stento ne riesce a contenere la metà?

Potremmo continuare a fare la lista delle VOSTRE macroscopiche mancanze, fino alla fine di questa pandemia, ma preferiamo tornare a lavoro.

Sceriffo, per cortesia, per una volta riponga la pistola nella fondina, e metta giù il cappello di fronte a chi sta facendo sacrifici enormi per non fare affondare la barca!





La lotta al Covid

Plasma, via alla sfida delle donazioni la speranza della cura

▶Cardarelli, il primo prelievo

►II progetto si chiama «Tsunami» al direttore Molino appena guarito e si svolge sotto il controllo dell'Aifa

IL PROTOCOLLO

Ettore Mautone

Plasma iperimmune: il Cardarelli è uno dei cinque centri spoke della Campania che partecipano alla sperimentazione nazionale "Tsunami" che si svolge sotto l'egida dell'Aifa e dello Spallanzani di Roma, e che vede il Cotugno centro capofila in Campania. Il protocollo sperimentale è del luglio scorso poi aggiornato dall'agenzia nazionale che ha reso molto più stringenti i criteri di reclutamento dei donatori (devono avere un alto titolo anticorpale) e di eleggibilità dei pazienti (possono beneficiarne solo gli affetti da polmoniti interstiziali in forma iniziale e da meno di dieci giorni, quando non sono ancora intervenuti sostegni alla ventilazione intensiva e semintensiva).

PRIMO DONATORE

Al Cardarelli ieri è stato Carlo Mo-

COTUGNO CAPOFILA IN CAMPANIA HA GIA DISPONIBILI **DIVERSI KIT** DI PAZIENTI DELLA PRIMA ONDATA

lino, direttore dell'Unità operativa complessa di chirurgia generale I e chirurgia del pancreas, il primo donatore di plasma iperimmune dell'ospedale. Reduce solo da pochi giorni da una forma fortemente sintomatica dell'infezione Molino è già tornato in sala operatoria a lavorare. Come gesto di responsabilità ha voluto essere il primo a donare il plasma da trasferire all'ospedale Cotugno, come detto Hub campano del protocollo Tsunami, «Il dibattito sull'utilità del plasma Covid è aperto - spiega Molino - questo plasma servirà proprio a quei ricercatori che dovranno comprendere se e in che modo il plasma iperimmune potrà essere un'arma efficace contro il Covid». Molino, che ha scelto di gestire la propria malattia da casa, in assistenza domiciliare, per non pesare sul carico ospedaliero, lancia anche un messaggio che va nella direzione della prevenzione. «Troppe persone non stanno venendo a curarsi per le patologie ordinarie per il timore del Covid. Il Cardarelli ha tutti i requisiti e i percorsi che mirano a garantire la sicurezza dei pazienti. Sottrarsi a cure indispensabili per paura del virus potrebbe portare a conseguenze drammatiche». E in effetti è stato lo stesso De Luca ieri nel suo appuntamento settimanale fisso su Facebook ad annunciare una imminente modifica dell'impianto

delle norme con la ripresa di alcune funzioni assistenziali ordinarie e anche dell'attività intramoe-

LA RACCOLTA

Il Cardarelli ha avviato lo screening per la raccolta di plasma iperimmune tramite il servizio trasfusionale che afferisce all'Unità

operativa complessa di Immunoematologia e Medicina trasfusionale, diretta da Michele Vacca. Per le prossime settimane identificherà i pazienti idonei a donare il plasma e li convocherà chiedendo una disponibilità allo screening e all'eventuale successiva donazione, ove siano presenti anticorpi neutralizzanti in quantità adegua-

ta. «Ad oggi i report pubblicati sono contraddittori - dice Michele Vacca - l'unico studio randomizzato con un numero di casi accettabile, peraltro pubblicato su una rivista ad alto impatto scientifico, ha concluso per l'inefficacia di questa terapia. Lo studio è stato però fortemente criticato dalla comunità scientifica europea. È dun-

que evidente che la questione sia tutt'altro che consolidata». Sono in corso numerosi trial in Europa e nel mondo e l'Italia da questo punto di vista si è dimostrata molto organizzata riuscendo nell'impresa di riunire in un unico studio multicentrico numerosissimi Centri clinici e Servizi trasfusionali che hanno aderito al protocollo denominato appunto "Tsunami" sotto l'egida dell'Iss e del Centro nazionale sangue.

IL COTUGNO

«Al di fuori del protocollo Tsunami, che prevede la certificazione degli anticorpi da parte dello Spallanzani e rigidi parametri di eleggibilità dei pazienti - avverte Roberto Parrella che cura la sperimentazione al Cotugno-il plasma iperimmune può essere utilizzato a titoli anticorpali anche inferiori e nelle fasi più avanzate di malattia ma per uso compassionevole. In questo caso basta il via libera del Comitato etico dell'ospedale. Qualunque primario dei centri aderenti e della rete Covid può dunque farne richiesta». «Il Cotugno dispone già di una dozzina di kit messi a punto da plasma di convalescenti della prima ondata conclude Bruno Zuccarelli, primario responsabile dell'unità di Immunoematologia e medicina trasfusionale del Monaldi - so che se ne stanno allestendo degli altri con il procedimento più complesso oggi richiesto dall'Aifa».



L'emergenza sanitaria

Cardarelli, inferno in corsia indagine su quattro decessi

► Verifiche in corso dopo la denuncia delle famiglie di quattro pazienti morti finiscono agli atti dei rispettivi fascicoli

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Quattro pazienti deceduti nel picco dei contagi e dei ricoveri al Cardarelli. Quattro fascicoli nati nel pieno dell'emergenza della cosiddetta seconda ondata, quando il principale ospedale cittadino era letteralmente assediato da pazienti in attesa di essere ricoverati. Quattro vite, quattro storie, che la Procura di Napoli sta mettendo a fuoco, facendo leva su atti irripetibili e testimonianze. Agli atti anche video e clip audio che sono stati consegnati agli investigatori, in uno scenario in cui gli inquirenti usano il bisturi: nessuna volontà di coinvolgere pattuglie di infermieri e medici, da giorni sotto stress, ma il tentativo di verificare eventuali criticità, come per altro indicato nei rispettivi esposti. Tutto nell'arco di un paio di giorni, quando i video ricavati da un paziente e postati sui social hanno attirati l'attenzione nazionale sul caso Cardarelli. Ma andiamo con ordine, a ricostruire i casi finiti sul tavolo del procuratore aggiunto Simona Di Monte. Il primo, quello più tristemente famoso in quanto diventato virale su chat e social, riguarda Giuseppe Cantalupo, l'anziano di 84 anni trovato senza vita la sera del 10 novembre scorso, in un bagno del pronto soccorso del nosocomio partenopeo. Ricordate quel video? É stato girato da uno dei pazienti

che erano nella stessa stanza, parliamo di Rosario La Monica, 30 anni, che ritrae con il suo cellulare la sagoma dell'anziano esanime a terra. Immagini che hanno lasciato sgomento chiunque le abbia viste. Stando all'avvocato Antonio Zobel, legale della famiglia di Giuseppe Cantalupo, la morte dell'ottantaquattrenne era stata provocata da una insufficienza respiratoria, un peggioramento del suo stato di salute che poteva essere contrastato, a suo dire, con la somministrazione di ossigeno. E non è finita. Un altro caso sul quale gli inquirenti stanno cercando di fare luce riguarda Giuseppina Liccardi, 45 anni, deceduta lo scorso 12 novembre nella terapia intensiva dell'ospedale Cardarelli di Napoli. Ricordate la notizia pubblicata da Il Mattino la scorsa settimana? In ospedale c'era andata per un forte dolore al petto ma dopo essere risultata positiva al Covid, venne trasferita nell'apposito reparto. Giuseppina era affetta da gravi problemi renali, era sottoposta a dialisi e, nei video che lei stessa ha inviato ai parenti, ha denunciato più volte di non essere sottoposta ad adeguate cure. I pa-

C'È CHI CHIEDE LA RIESUMAZIONE DEL CORPO DEL PARENTE MORTO IN CIRCOSTANZE ANCORA MISTERIOSE renti, difesi dagli avvocati Gennaro De Falco e Maria Laura Masi, si sono detti disposti anche alla riesumazione della salma per conoscere la verità. Poi c'è la vicenda di Nicola Acampora, 80 anni, di Portici (Napoli), deceduto il 19 novembre. Anche lui si trovava nella stessa stanza del pronto soccorso del Cardarelli dove ha trovato la morte Cantalupo. Era stato sistemato su una barella e come lui è finito nel video choc girato da La Monica. Altro caso choc, quello legato alla morte di Francesco Ruotolo, storico consigliere di quartiere, giornalista e intellettuale, che si è spento lo scorso 15 novembre, sempre al Cardarelli, dove era ricoverato da oltre una settimana per problemi di salute scatenati dal Covid.

GLIDOT

Inferno ospedaliero figlio della straordinaria impennata di contagi da Coronavirus, nei giorni in cui la Campania diventava zona rossa, oltre ad essere oggetto di una visita degli ispettori del Ministero della Sanità.

Tocca ora ai pm analizzare le singole posizioni, in una galleria di sforzi e sacrifici, dolore e abnegazione ha scandito i giorni della grande paura da Coronavirus.







«Ospedale, un documento unitario»

►L'assessore Molinario invita la minoranza a collaborare alla stesura di un atto condiviso sul futuro del «Frangipane» della seduta in remoto fissata per il prossimo primo dicembre

ARIANO IRPINO

Vincenzo Grasso

Per arrivare al consiglio comunale fissato per martedì prossimo con un documento sulla sanità e sull'ospedale votato all'unanimità, il sindaco, Enrico Franza, ha convocato nuovamente per domani sera, in video conferenza, i capigruppo e i rappresentanti delle associazioni. L'intento è quello di ripristinare buoni rapporti con le opposizioni che hanno disertato l'ultimo vertice, non condividendo la decisione del presidente del consiglio, Luca Orsogna, di utilizzare finora solo la piattaforma telematica da remoto.

E a riprova della volontà di non "guastare» il clima di collaborazione che ci dovrebbe essere in questo delicato momento per la città tra maggioranza e opposizione, arrivano alcune dichiarazioni distensive.

«Il vertice da remoto di venerdi scorso - precisa l'assessore Pasqualino Molinario - voleva essere solo di preparazione al consiglio comunale; non c'era alcun intento di escludere qualcuno. Si può tranquillamente riprendere il dialogo». E Marcello Luparella, capogruppo del Patto Civico: «La conferenza stampa della minoranza - precisanon si è tenuta, come strumentalmente lamentato da qualcuno, per protestare contro la convocazione in streaming del Consiglio Comunale. No. il problema è un pò più ampio, e riguarda la gestione dell'attività consiliare. Ci rendiamo conto di tutte le difficoltà che il presente stato di emergenza pone, siamo abituati a svolgere in streaming le nostre rispettive attività di lavoro, e parteciperemo regolarmente al prossimo Consiglio Comunale del primo dicembre, che si terrà utilizzando una piattaforma degna di questo nome e
non la chat da dilettanti dello
scorso Consiglio. E ciò anche se
avremmo preferito, per la delicatezza degli argomenti, un
Consiglio "in presenza", con
l'adozione di ogni opportuno accorgimento. Vogliamo collaborare con spirito unitario alla formulazione di proposte per la gestione dell'emergenza sanitaria, e contribuire ad ogni atto dell'attività amministrativa nel rispetto dei ruoli che l'elettorato ci ha
affidato».

«Fa specie apprendere dai social-ribadisce, invece, Marco La Carità, capogruppo del Centrodestra - che sia stato travisato il fine ultimo della conferenza stampa indetta dalla minoranza. Sul banco della discussione c'è una questione di fondo che unisce più argomenti: le scelte unilaterali assunte dall'ufficio di presidenza in contrasto con quanto deciso all'interno di riunioni convocate ufficialmente per cui é stato redatto un verbale». Ed inoltre: «Consapevole di ogni norma che cerca di frenare la diffusione di questo maledetto virus, credo che il metodo assunto dall'ufficio di presidenza sia purtroppo altamente discutibile perché noncurante di tutto e tutti. Dal canto nostro ci sarà tutta la disponibilità a trovare la sintesi su un argomento importante per il bene dei cittadini». Insomma, la polemica si va sgonfiando. D'altra parte l'imminente seduta consiliare è importante anche perché, oltre al voto su un documento etico di contrasto alla violenza di genere, devono essere costituite le commissioni permanenti che devono svolgere un lavoro propedeutico al consiglio su materie particolarmente delicate: l'assetto e tutela del territorio, le politiche sociali e bilancio comunale. Va perfezionata un'intesa, in altri termini, anche sulle presidenze. Subito dopo si passerà alla seduta consiliare destinata a discutere delle linee programmatiche del sindaco e ai primi veri provvedimenti da adottare per la città dopo questa lunga pausa elettorale.

© REPRODUZIONE RISERVATA

LE CONTESTAZIONI
ERANO SORTE
A CAUSA DEI NOTEVOLI
PROBLEMI TECNICI
REGISTRATI NELLA
PRECEDENTE SESSIONE





Ferrante: «Al Rummo ora cure al plasma» Il virus miete altre tre vittime nel Sannio

IL REPORT

«A breve cominceremo la terapia con plasma iperimmune, seguendo un progetto previsto nell'ambito del dipartimento unico, immuno trasfusionale costituito da Benevento, Avellino e Caserta e coordinato dal direttore generale dell'Asl Gennaro Volpe». È quanto annunciato da Mario Ferrante, direttore generale dell'ospedale Rummo, a margine dell'incontro con il sindaco Mastella e con l'amministrazione comunale che ieri hanno affisso uno striscione di ringraziamento davanti ai cancelli dell'azienda ospedaliera e del Fatebenefratelli. L'Azienda parteciperà allo studio «Tsunami», il cui metodo, si basa sull'arruolamento di pazienti guariti che si sono resi disponibili per la donazione di plasma. «Il personale dice il digi - si sta impegnando

al massimo nonostante le tante criticità quotidiane. Stiamo cercando di dare una risposta alla collettività con oltre 100 ricoverati. L'unica fortuna è rappresentata dal fatto che ci eravamo attrezzati nei mesì scorsi per dare risposte, altrimenti i cittadini oggi sarebbero costretti ad andare fuori provincia per curarsi. Il personale sta dimostrando un senso di appartenenza molto alto. Stiamo lavorando per velocizzare la conclusione dei progetti già in itinere, come quello della nuova

DECESSI REGISTRATI A MOIANO, CERRETO E NEL CAPOLUOGO SONO 51 I NUOVI CASI E 18 I GUARITI NELLE ULTIME 24 ORE



rianimazione che sarà pronta tra marzo e aprile e dell'ampliamento del pronto soccorso che servirà anche quando l'emergenza sarà finita. Inoltre, abbiamo 5milioni di euro per l'acquisto di una risonanza magnetica e di due Tac, una delle quali da destinare al presidio ospedaliero di Sant'Agata de' Goti».

Quindi, il sindaco Mastella ha ringraziato pubblicamente i primari e i caposala dell'area Covid che stanno lavorando a ritmi serrati. «Stanno svolgendo un lavoro encomiabile – dice – meritevole di un riconoscimento quantomeno morale». Subito dopo, il gruppo ha raggiunto il Fatebenefratelli dove, è stato accolto dai medici e dal priore fra Gianmarco Languez.

IDATI

Sono tre i decessi registrati al Rummo. Si tratta di una 79enne di Moiano, di un 71enne di Cerreto Sannita e di un 79enne di Benevento. 113 i decessi dall'inizio della pandemia, 87 da agosto (62 sanniti). Scende a 97 il numero dei ricoverati mentre, si registrano 4 guarigioni. Dei 252 i tamponi processati, 31 hanno dato esito positivo. Il report quotidiano dell'Asl riferisce di 51 nuovi contagi nel Sannio per un totale di 2242 casi, Sono, invece, 18 i guariti registrati nelle ultime 24 ore, 1034 dall'inizio della seconda ondata della pandemia.

Ld.c.

G RIPRODUZIONE RISERVATA



Il coordinatore del 118

Galano: "Parole offensive per chi rischia la vita ogni giorno"

di Giuseppe Del Bello

Non tollera che il presidente della ti mesi, per garantire assistenza sa-

no si riferisce alle critiche mosse ai medici di famiglia e della guardia medica, scarsamente impegnata sul fronte Covid.

Ma la lettera a De Luca censura i punti salienti dello sfogo settimanale del presidente in diretta Facebook, quei punti in cui aveva messo sotto processo parte degli anestesisti, «Affermare che una "piccola percentuale di farabutti cerca di non fare il suo dovere", evitando i ricoveri in terapia intensiva, soprattutto in orario 20-08 - scrive Galano - per affrontare in modo più sereno la nottata, è una frase offensiva. Assolutamente offensiva se riferita agli anestesisti-rianimatori, i principali operatori delle Terapie Intensive, che stanno rischiando la vita ogni giorno da mol-

Regione abbia parlato di "farabut- nitaria ai cittadini campani». Poi, il ti" riferendosi alla categoria che segretario Aaroi insiste, ribadendo rappresenta. E replica a nome suo e come quell'espressione che circodei colleghi, attraverso un articola- scrive il j'accuse ad alcuni professioto documento spedito proprio al nisti «non basta a evitare che da vertice di Palazzo Santa Lucia. Giu- eroi si finisca per essere "farabutti" seppe Galano, presidente del Consi- per tanti cittadini che troppo spesglio regionale Aaroi-Emac (il sinda- so sono alla ricerca spasmodica di cato nazionale degli anestesisti ria- assistenza e di un colpevole per prenimatori) e coordinatore del 118 me- sunte inefficienze di sistema, antropolitano di Napoli è il portavoce che in un evento catastrofico come del dissenso. E premette a Repubbli- Covid-19». Con la presa di posizione ca di non avere peli sulla lingua: dei rianimatori si apre una crepa «Non mi sono mai tirato indietro a con la Regione di cui Galano è emaelencare e denunciare le cose che nazione come componente dell'Uandavano fatte e i comportamenti nità di crisi. «Forse al presidente è non adeguati». In questo caso, Gala- sfuggito che le chiamate al 118 vengono indirizzate ai referenti delle strutture Covid - continua - a sua volta appartenenti alle direzioni sa-

nitarie, e dunque non sono intercettate dagli anestesisti. Se De Luca crede che vi siano atteggiamenti "non professionali" o addirittura delinguenziali, metta in atto i controlli idonei. Lo faccia punendo i responsabili. E siano gli organi anche giudiziari a fare luce su presunte ombre». Infine, l'invito a viso aperto: «Presidente, con la consueta fermezza e determinazione, faccia chiarezza sui presunti insulti ricevuti. L'Aaroi si riserva di denunciare nelle sedi competenti le inadempienze di manager, direttori sanitari e primari, qualora non provvedano ai compiti loro assegnati di pianificazione, programmazione e gestione, mettendo a rischio i lavoratori e la cittadinanza».

ORIPEGOUZIONE RISERVATA

Se De Luca crede che vi siano atteggiamenti delinguenziali, metta in atto i controlli idonei



GIUSEPPE GALANO PRESIDENTE AAROI-EMAC

Morti in corsia al Cardarelli Inchiesta su 5 casi

Si allarga l'indagine aperta dopo il video choc del paziente di 84 anni ritratto già senza vita sul pavimento del pronto soccorso

di Dario Del Porto Conchita Sannino

Cinque casi di ricoveri dall'esito drammatico. Cinque pazienti finiti, o passati, al pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli e morti in condizioni di sospetta precarietà, in uno scenario generale di collasso organizzativo nei giorni dell'emergenza Covid. Si allarga dunque l'inchiesta della Procura di Napoli guidata da Giovanni Melillo aperta l'11 novembre sulla morte di Giuseppe Cantalupo, l'84enne accasciatosi in bagno, il cui ritrovamento, da solo sul pavimento, ormai senza più vita, fu rivelato da un video girato da un altro paziente (Rosario La Monica, a sua volta denunciato dalla direzione generale del Cardarelli). Era senza il caschetto della ventilazione che le sue condizioni avrebbero verosimilmente richiesto. E, probabilmente per carenza di organico a causa dell'aumento esponenziale dei ricoveri, nessun infermiere aveva potuto accompagnarlo in bagno, né assisterlo per evitargli di scendere dalla barel-

Accanto a quel nome, dunque, la Procura ha aggiunto altre quattro vittime. Per approfondire eventuali responsabilità su un'assistenza diventata insufficiente.

Un doloroso filo conduttore unirebbe le degenze finite in agonie: le condizioni di ingestibile afflusso di pazienti affetti da Covid o con sintomi sospetti, bisognosi di cure ospedaliere o di ossigeno. I pm procedono per un'ipotesi molto specifica di reato: abbandono seguito da morte. Il fascicolo è ancora a carico di ignoti. Focus sui giorni più bui dell'emergenza Covid in Campania. Culminati in due ispezioni disposte dal ministero della Salute che determinarono la classificazione delle regione in zona rossa. La relazione della seconda trasferta degli ispettori, avvenuta il 12 novembre solo all'interno del Cardarelli, è stata acquisita agli atti. E si fanno inevitabilmente più approfonditi gli accertamenti della polizia scaturiti da quel filmato e coordinati dal procuratore aggiunto Simona Di Monte.

Cantalupo muore a 24 ore dal ricovero. Il 12 novembre, cessa di battere il cuore di Giuseppina Liccardo: ha solo 45 anni, è dializzata ed era entrata al Cardarelli il 2 novembre, negativa al Covid. Secondo l'esposto della famiglia, avrebbe contratto il virus in ospedale a causa della promiscuità tra ambienti con ricoverati positivi e pazienti in attesa di altri esami. Ritardi nella dialisi e carenze nell'assistenza avrebbero esposto la donna al rischio che, nonostante il

trasferimento in terapia intensiva, le è costato la vita.

Il 16 novembre si spegne Gennaro Caputo, 68 anni, napoletano, finito nello stesso Pronto soccorso del Cardarelli: i familiari presentano denuncia. Lamentano uno stato di "abbandono totale", raccontano che il loro congiunto, in due soli giorni di ricovero, non aveva ricevuto neanche le sue medicine per il diabete. È stato trovato da un parente (autorizzato ad entrare solo perché operatore socio sanitario) seminudo, gli occhi sbarrati, addirittura lasciato, da deceduto, tra due barelle con pazienti coscienti ma anch'essi abbandonati che lottavano contro il Covid nella stanza del triage. Ancora tre giorni e non ce la fa Nicola Acampora, 80enne di Portici, ricoverato in pronto soccorso negli stessi giorni in cui Cantalupo moriva: è il paziente che figurava nello stesso video-choc. l'uomo con le braccia aperte, abbandonato su una lettiga e il pasto lasciato ai suoi piedi. La Procura dispone seguestro della salma ed autop-

E poi arriva la morte per Covid, sempre nel Padiglione delle emergenze, di Francesco Ruotolo: è il

74enne storico consigliere comunale che si era dedicato al ruolo di consigliere con delega alla Memoria della Terza Municipalitá. La famiglia lamenta ritardi nel ricovero nonostante le condizioni gravi e denunciano
in Procura i sospetti per l'abbandono di cui sarebbe stato vittima. Poco
prima di perdere la sua battaglia, riferendosi a ciò che vedeva e sentiva
al Cardarelli, Ruotolo aveva scritto
in un messaggio: "Qui è un girone
dell'Inferno dantesco, si sentono urla e lamenti". È come se la sua voce
continuasse a battersi per i deboli.



CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Cardarelli

Avviata la raccolta del plasma «Vogliamo studiarne gli effetti»

I Cardarelli avvia la raccolta di plasma iperimmune nel tentativo di creare una «banca» che possa aiutare i pazienti Covid. L'altro giorno la prima donazione è arrivata da Carlo Molino, direttore dell'Unità operativa complessa di chirurgia generale. Uscito nei giorni scorsi da una forte forma di Covid, dopo la guarigione Molino è tornato al suo posto in sala operatoria. «Consapevoli che il dibattito sull'utilità del plasma è ancora aperto — spiega — il plasma servirà proprio ai ricercatori per comprendere se e in che modo possa servire da arma contro il virus». Nelle prossime settimane il Cardarelli, attraverso l'unità trasfusionale diretta da Michele Vacca, identificherà i pazienti idonei per le donazioni e li convocherà. Per Vacca «in questo momento è necessario il massimo rigore statistico e scientifico per la verifica dei risultati.

Meo, il medico del post: «Noi lavoriamo con i sacchetti ai piedi Basta subire attacchi»

di Roberto Russo

NAPOLI «Chiariamo una cosa quel post non è una questione mia personale, non è una mia battaglia contro qualcuno, quel post su facebook l'abbiamo scritto tutti insieme io e i miei colleghi, quaranta medici e ciò che abbiamo scritto è

la pura verità».

Domenico Meo, «Mimmo» per i colleghi, originario di San Giovanni Rotondo, nonostante i suoi 37 anni, viene considerato uno dei rianimatori più esperti dell'Ospedale del Mare. È lui che, a nome di tutti, ha postato la lettera-aperta a De Luca «scritta collettivamente» come ribadisce. Insomma, con lui ci sono almeno altri trentanove medici del reparto in cui lavora nel nuovo ospedale.

Dottor Meo, lei è uno dei primi medici ospedalieri in Campania ad aver pubblicato, una lettera aperta sui social, teme ritorsioni?

«Io non temo proprio nulla, ma non mi va che venga fatto passare un messaggio di contrapposizione mediatica. Io e i miei colleghi abbiamo reagito di pancia a quello che avevamo sentito in tv, alle parole usate da De Luca».

Che effetto vi hanno fatto?

«Bruttissimo, ci siamo sen-

titi traditi dal governatore. Nessuno di noi si è mai tirato indietro, noi siamo qui ad assicurare impegno e professionalità di giorno e anche di notte, ci mancherebbe altro. La foto della dottoressa sfinita e sdraiata su un letto, dopo aver lavorato per minuti e minuti nel disperato tentativo di salvare un paziente, vuole testimoniare questo».

Riporta alla mente la celebre foto dell'infermiera di Bergamo con il capo chino sulla tastiera.

«Ecco sì, proprio quella. Noi non vogliamo essere definiti eroi, siamo professionisti e ci pagano per fare il nostro dovere. Ma nemmeno additati come scansafatiche. Poi, se da qualche parte, c'è qualcuno che non lavora allora esistono tutti gli strumenti per vigilare e intervenire anche duramente. Insomma, è una situazione nella quale ognuno deve assumersi le proprie responsabilità».

Nel post su facebook avete denunciato circostanze piuttosto gravi, ma veramente non avete più i sovrascarpe e vi arrangiate con i sacchetti per i rifiuti?

«Tutto ciò che è stato scritto è la verità pura e semplice e chi di dovere ne è a conoscenza. Certo, da sette giorni dobbiamo coprire le calzature con i sacchetti per i rifiuti, sfido chiunque a venirci a dire che è falso». E poi anche altri problemi e carenze, ma quanti anestesisti lavorano contemporaneamente?

«E un conto complicato e non riesco ad essere preciso perché ci sono i turni di riposo e poi, purtroppo, colleghi che si sono ammalati».

Di Covid?

«Si, purtroppo ci sono stati dei positivi nonostante tutte le precauzioni che possiamo prendere quando lavoriamo».

All'esterno degli ospedali si dice che la situazione stia migliorando in termini di accessi al pronto soccorso di pazienti Covid.

«Su questo non posso e non sono autorizzato a rispondere, non è una questione di cui mi occupo. Il nostro osservatorio tra l'altro è limitato e soggetto a oscillazioni, un giorno ne arrivano di meno, il giorno dopo di più...»

O RIPRODUZIONE RISERVATA



Cardarelli, ora la Procura indaga su quattro decessi

NAPOLI Sono quattro le morti sulle quali la Procura di Napoli intende vedere chiaro: quattro casi tutti accaduti nell'ospedale Cardarelli, preso d'assalto dai malati e messo in ginocchio, come anche le altre strutture sanitarie della città, dall'emergenza epidemiologica determinata dal Coronavirus. Il primo, tristemente famoso in quanto diventato virale su chat e social, riguarda Giuseppe Cantalupo, l'anziano di 84 anni trovato senza vita la sera del 10 novembre scorso, in un bagno del pronto soccorso del nosocomio partenopeo. Il video, girato da uno dei pazienti che erano nella stessa stanza, Rosario La Monica, 30 anni, è impietoso e ritrae l'anziano esanime a terra. Un altro caso sul quale gli inquirenti stanno cercando di fare luce riguarda Giuseppina Liccardi, 45 anni, deceduta lo scorso 12 novem-

bre nella terapia intensiva dello stesso ospedale. Al Pronto soccorso era andata per un forte dolore al petto, ma dopo essere risultata positiva al Covid, venne trasferita nell'apposito reparto. Giuseppina era affetta da gravi problemi renali, era sottoposta a dialisi e, nei video che lei stessa ha inviato ai parenti, ha denunciato più volte di non essere sottoposta ad adeguate cure. Poi c'è la vicenda di Nicola

Acampora, 80 anni, di Portici, deceduto il 19 novembre. Si trovava nella stessa stanza del pronto soccorso dove ha trovato la morte Cantalupo. Era stato sistemato su una barella e come lui è finito nel video. Si indaga infine sulla morte di Francesco Ruotolo, storico consigliere di quartiere, giornalista e intellettuale, che si è spento lo scorso 15 novembre, sempre al Cardarelli.

il Giornale di Napoli

STUDIO DELLA FONDAZIONE CONSULENTI DEL LAVORO: LA RIDUZIONE TRA IL 2008 E IL 2018 È STATA DEL 17,6 PER CENTO

Tagli al personale sanitario, Campania penalizzata

ROMA. Sovraccarichi di lavoro, sottodimensionati e con la preoccupazione di contagio da Covid-19. È la condizione dei medici e infermieri italiani che emerge dal report della Fondazione studi consulenti del lavoro "Medici e infermieri, tra sottodimensionamento degli organici, rischi alla salute ed esigenze di conciliazione", che fotografa le fragilità del Sistema sanitario nazionale, che da quasi un anno è alle prese con l'emergenza sanitaria da Covid-19. Una situazione, quella di medici e infermieri che, unitamente allo stress emotivo prodotto dall'eccezionali-

tà delle condizioni di lavoro e dalle inefficienze del sistema, rischia di metterne a dura prova la capacità di tenuta. Dal 2008 al 2018 in Italia, sottolineano i consulenti del lavoro, il personale medico del sistema sanitario si è ridotto del 5 per cento, mentre quello infermieristico, già fortemente sottodimensionato, ha registrato una contrazione del 3, concentrando su meno lavoratori un carico di assistenza e cura che è andato invece aumentando con l'emergenza, divenendo insostenibile negli ultimi mesi. Al già complesso quadro si aggiungono poi alcune considerazioni strutturali: innanzitutto, il blocco del turnover che ha portato ad una drastica riduzione nell'ultimo decennio delle figure sanitarie, con notevoli differenze tra le Regioni e con cali significativi nel Mezzogiorno con una riduzione del 10,6 per cento del personale medico e del 6,8 di quello infermieristico. Le regioni che hanno registrato i tagli più consistenti sono Campania (-17,6 di medici), Calabria (-16,6) e Sicilia (-13,2). Il blocco delle assunzioni ha comportato inoltre un innalzamento significativo dell'età media del personale in forza.

SONO STRUMENTI PER LA DIDATTICA A DISTANZA: «ANCHE SE LA TECNOLOGIA NON PUÒ SOSTITUIRE LE LEZIONI IN PRESENZA»

La Fondazione Scudieri dona dispositivi al Santobono

NAPOLI. «Abbiamo voluto dare un contributo sostanziale a quella che è un'emergenza strettamente collegata a quella sanitaria del Covid-19: l'emergenza educativa. La tecnologia non può sostituire il valore della didattica in presenza, ma questa situazione ci impone di intervenire con gli strumenti che abbiamo. Abbiamo voluto dedicare questa iniziativa alla memoria di mio padre Achille, che nella sua vita ha voluto sempre mettere al centro la dignità della persona, a partire dai bambini. Proprio per questo, lui stesso, promosse la nascita della Fondazione». A dirlo Paolo Scudieri (nella foto), presidente della Fondazione Achill-

le Scudieri e di Adler Pelzer Group nell'annunciare la donazione di dispositivi per la didattica a distanza nelle mani di Annamaria Minicucci, direttore ge-



nerale dell'Azienda ospedaliera Santobono Pausilipon. «Si tratta di una prima iniziativa - aggiunge - cui ne seguiranno altre, per altri ospedali e strutture. È importante che imprese e istituzioni investano, in questo periodo ancora di più, nella scuola per tutti i bambini che non possono in questo periodo vivere la didattica in presenza». L'iniziativa è realizzata col contributo di Euronics Tufano e iFund Impresa Sociale. La Fondazione Scudieri sostiene la raccolta fondi della Regione La Campania sa fare squadra #noicisiamo, con cui ognuno può donare versando una somma sull'Iban IT38V0306903496100000046030, specificando la causale "Covid-19 donazione". Il supporto della Fondazione alla Regione Campania consiste anche nell'attivare una rete internazionale finalizzata a reperire nuovi prodotti, strumenti e tecnologie per la prevenzione e la cura.

I medici di famiglia: «La vaccinazione anti-Covid prima a noi»

NAPOLI. «I medici di famiglia sono i più esposti al rischio di un contagio da Covid, la vaccinazione inizi proprio dai nostri studi», Arriva dalla Fimmg Campania, attraverso Vincenzo Schiavo, Luigi Sparano e Corrado Calamaro, l'appello alle Istituzioni per definire i criteri di avvio delle vaccinazioni anti-Covid. Un appello che suona come un monito a non ripetere ciò che è stato fatto nel corso della prima ondata, con i medici di famiglia "discriminati" rispetto al resto del personale sanitario impegnato negli ospedali. «Non accetteremo che si giochi ancora con la nostra salute e la nostra vita - dice Sparano -, nel corso del primo lockdown ci siamo trovati a dover elemosinare dispositivi di protezione individuale e alla fine ce li siamo dovuti procurare da noi. Stavolta, con i vaccini, non potrà andare nello stesso modo. Se necessario ci faremo sentire anche con estrema forza». Il timore è che quando le prime dosi saranno disponibili non si guardi, nonostante l'invito del commissario Domenico Arcuri, a quanti sono in prima linea sul territorio. «I medici di famiglia - ricorda Calamaro - sono i più esposti al contagio, e non a caso sono la categoria che conta il maggior numero di vittime». A conti fatti, la medicina generale è quella che più di tutte è a con-

tatto con l'utenza. E, come spiega Schiavo, ogni paziente è potenzialmente un asintomatico: «Il rischio è di far circolare il virus negli studi medici, trasformandoci ancora una volta in veicoli

di trasmissione del contagio. Per questo vaccinare per primi i medici di famiglia è un imperativo, l'unico modo di tenere in piedi la medicina del territorio e garantire le cure anche ai più fragili».

Minelli: «Mai rallentata l'assistenza alle pazienti con neoplasie alla mammella»

NAPOLI, «L'assistenza per le pazienti affette da neoplasie al seno al Cardarelli non ha mai subito rallentamenti, anche in tempo di Covid». A dirlo è Salvatore Minelli (nella foto), direttore dell'Uosd di Diagnostica Senologica dell'azienda ospedaliera collinare. La Breast Unit del nosocomio è una delle poche che hanno certificazione Iso 9001 ed è in attesa di avere certificazione europea. È in collegamento con Senonetwork, associazione che racchiude oltre 150 centri di senologia in tutta Italia che a loro volta si appoggiano Europa Donna, la onlus che ha lo scopo di sensibilizzare le istituzioni affinché tutte le donne abbiano lo stesso tipo di accesso alle cure in conformità con gli orientamenti europei. L'associazione della Breast Unit partenopea è Tutteinsieme.

Dottor Minelli, come ha influito il Covid sull'assistenza delle vostre pazienti? «Coloro che sono già oncologiche continuano a venire in ospedale. Per quelle soggette a screening, se il medico di base ritiene che ci sia urgenza mette il codice apposito sulla richiesta e si procede. Il lavoro ambulatoriale si è ridotto del 35-40 per cento perché la nostra attività è rivolta principalmente a persone già malate o che hanno il sospetto di una neoplasia. Certo, c'è paura a venire in ospedale. E infatti molte, pur avendo possibilità di accesso, chiamano prima per informarsi sulla situazione».

Il suo reparto ha subito riduzioni di personale per spostamenti dovuti al nuovo Coronavirus?

«No, a differenza di quanto avvenuto per altre Unità e in questo senso devo dare atto all'azienda di aver tutelato il servizio. Se uno considera che il nostro chirurgo continua a operare dieci-dodici pazienti alla settimana di tumore al seno mi sembra che siamo di fronte a numeri rilevanti in relazione al personale».

Quanti siete? «Il nostro gruppo Senologico è composto da 18 persone fra chirurghi, radiologi, oncologi, anatomopatolo-



gi, infermiere e tecnici. E riusciamo a svolgere le nostre attività, in considerazione che i casi di neoplasia alla mammella sono circa 350 all'anno solo alla nostra Breast Unit».

Le pazienti vengono tutelate con percorsi differenziati?

«Al mio servizio ho un accesso indipendente e le pazienti vengono convocate al ritmo di due ogni trenta minuti con sala d'attesa con posti distanziati capaci di poter ospitare fino a dodici persone. Rice-

viamo spesso lettere di encomio da parte delle nostre assistite. Se ha il sospetto di malattia basta telefonare a uno dei numeri del reparto, 081/7473042-45-49, ed entro sette giorni si ottiene un appuntamento».

Lei è fra i tre radiologi italiani a concorrere per il premio Laudato Medico...

«Si, Europa Donna ogni anno promuove questo riconoscimento dedicato al professore Umberto Veronesi. Vengono scelti quattro specialisti differenti: il radiologo, il chirurgo, l'oncologo e il radioterapista. Il tutto attraverso una votazione da parte delle pazienti che si svolge nel mese di ottobre, che è quello della prevenzione del tumore alla mammella. Io sono fra i tre radiologi selezionati per il riconoscimento. È la prima volta che un napoletano viene inserito in elenco e tutto il nostro gruppo è orgoglioso per questo».

MAPE



Ecco le linee guida per le cure domiciliari

NAPOLI. La Regione Campania è al lavoro per il potenziamento delle Unità speciali di continuità assistenziale che possono rappresentare un importante filtro per alleggerire gli ospedali da pazienti Covid. Fino delle 117 previste in Campania dal decreto del Governo di marzo, sono attive 75 alcune delle quali, però, solo per l'effettuazione dei tamponi. Queste le linee guida della Regione per le cure domiciliari.

PAZIENTI CON PREGRESSA SINTO-MATOLOGIA RESPIRATORIA DIVE-NUTI ASINTOMATICI. In questo caso, è previsto l'isolamento domiciliare per 14 giorni, decorrenti dal giorno di scomparsa dei sintomi, fino al doppio tampone negativo. Non è prescritta alcuna terapia di supporto e bisogna mantenere il contatto con il medico di famiglia.

PAZIENTI CON SINTOMI MOLTO

LIEVI. Chi accusa sintomi di raffreddamento e alterazione dell'olfatto e/o del gusto, è tenuto all'isolamento domiciliare e al controllo della temperatura corporea due volte al giorno dandone comunicazione al

Isolamento a casa

per qli asintomatici.

Supporto vitaminico

per sintomi molto lievi

medico di medicina generale. Non è prevista alcuna terapia sintomatica ma è utile un grammo di vitamina C e un complesso di vitamina B, rispettivamente una e due volte al giorno.

In caso di peggioramento clinico occorre procedere alla segnalazione all'Aggregazione funzionale territoriale che attiva l'Usca per l'esecuzione del tampone nasofaringeo. In caso di febbre persistente e tosse con difficoltà respiratoria occorre contattate il 118.

PAZIENTI CON SINTOMI LIEVI ED ESORDIO INFERIORE A 4 GIORNI, IN ASSENZA DI FATTORI DI RISCHIO.

È il caso di chi presenta febbre tra i 37,5 e i 38,6 gradi; sintomi da raffreddamento; tosse secca stizzosa; frequenza respiratoria normale; alterazione dell'olfatto e/o del gusto; nessuna alterazione della coscienza. In questo quadro, occorre il monitoraggio telefo-

nico clinico due volte al giorno su: controllo temperatura corporea e atti respiratori; controllo della saturazione ossiemoglobina di base e dopo cammino di almeno sei minuti; isolamento dei contatti asintomatici per 14 giorni dall'ultimo contatto con il caso se il tampone nasofaringeo è positivo. La terapia farmacologia prevede Ibuprofene 400 Bid più gastroprotezione; un grammo di paracetamolo tre volte al giorno se richiesto

dalla clinica in caso di febbre superiore ai 38,5 gradi; una capsula di azitromicina 500 quotidiana per sei giorni. Il tutto va segnalato al coordinatore Aft per attivare le Usca ed eseguire il tampone. Se il quadro peggiore in maniera significativa va contattato il 118.

PAZIENTI CON SINTOMI LIEVI ED ESORDIO INFERIORE A 4 GIORNI, CON PRESENZA DI FATTO-

RI DI RISCHIO. Riguarda persone con febbre tra i 37,5 e i 38,6 gradi; sintomi da raffreddamento; tosse secca stizzosa; frequenza respiratoria normale; alterazione dell'olfatto e/o del gusto; nessuna alterazione della coscienza ma che presentino al-

meno uno dei fattori di rischio tra età superiore ai 65 anni; ipertensione, patologie cardiovascolari, respiratorie croniche, diabete, obesità, insufficienza renale cronica; gravidanza; immunodepressione. In questo caso, oltre alla valutazione clinica domiciliare del personale Usca, vanno aggiunti eventuale elettrocardiogramma; emogasanalisi se la saturazione è inferiore al 92 per cento; ecografia polmonare. La terapia farmacologia prevede una compressa di Ibuprofene 400 ogni otto ore per due giorni e poi una ogni 12 con gastroprotezione; paracetamolo da valutare per comorbidità con il medico di base; valutare aggiunta di desametasone ed eparina dpm da parte delle Unità di monitoraggio domiciliare dopo consulto specialistico. Se non si può andare avanti con la gestione domiciliare, ci si deve instradare su ricovero ordinario ospedaliero. Va avvisato il coordinatore Aft per attivazione di Usca, 118 o Unità operativa di prevenzione collettiva per l'esecuzione del tampone; contattare medico di famiglia o Usca se la saturazione è inferiore a 94 o 92 rispettivamente in assenza o in presenza di comorbidità; contattare il 118 se il peggioramento diventa rilevante.

SINTOMI MODERATI CON O SENZA FATTORI DI RISCHIO. Rientra in questo caso chi presenti tosse secca continua stizzosa; respirazione difficoltosa; frequenza cardiaca superiore a cento battiti al minuto o debolezza marcata con febbre superiore a 37,5 gradi. In questo caso è necessaria una valutazione clinica domiciliare del paziente con approfondimento su fattori di rischio cardiovascolari ed eventuale elettrocardiogramma; controllo della temperatura e degli atti respiratori al minuto; valutazione della saturazione; isolamento a casa per 14 giorni in attesa dell'esito del tampone anche dei contatti asintomatici; ecografia polmo-

nare. La terapia farmacologica prevede un grammo paracetamolo quotidiano per tre giorni; una compressa di azitromicina 500 quotidiana per sei giorni; eparina a basso peso molecolare; valutazione di eventuale terapia an-

tivirale, su parere dell'infettivologo, in ambiente ospedaliero. Bisogna inviare segnalazione all'Aft per l'attivazione di Usca, 118 o Uopo distrettuale per tampone nasofaringeo. In caso di peggioramento va contattato il 118.

Paracetamolo e azitronnicina nei casi più seri e in presenza di faittori di rischio

